

Conoscere la popolazione. Prevenzione, felicità e ordine sociale in Inghilterra (1798-1838)

JACOPO BONASERA*

Abstract:

This essay analyses the contributions of two early proponents of birth control in England – Francis Place and Richard Carlile – in order to highlight the theoretical and political consequences of the adoption of the Malthusian “principle of population” within a progressive, radical and cooperative vision of politics. Starting from the intertwining of prevention, happiness and social order present in both Malthus’s writings and those of his early utilitarian readers, the aim is to highlight the historical and conceptual shift – along with some key theoretical continuities – to which “Malthusianism” subjects Malthusian thought. For Malthus, it is the “preventive” restraint of sexual passion that is “moral”; in arguing for the introduction of contraceptives, Place and Carlile affirm the “natural” character of the principle of population, but see in it the possibility of opening up the space for harmonious cooperation between rulers and ruled. In this way, ‘knowing’ the population becomes a prerequisite for the success of a reform of the established political and social order.

Keywords:

Population, Place, Carlile

1. “Effetto” Malthus

Riportando in una lettera all’amico Francis Place lo scambio di vedute sul tema del controllo della popolazione avuto con Archibald Prentice, nel 1831 Jeremy Bentham lascia l’unica traccia certa del proprio sostegno alla causa:

Gli ho chiesto perché ti considerasse una cattiva persona, e lui mi ha risposto che è per via della tua dedizione alla disseminazione delle pratiche anti-sovrappopolazione [...]. Sono stato attento a non fargli capire quale fosse la mia posizione in proposito: non avrei comunque avuto il tempo di convertirlo alla nostra comune opinione.¹

* Dipartimento di culture, politica e società, Università degli Studi di Torino.

1 J. Bentham, *Letter to Francis Place* (April 24, 1831), in G. Wallas, *The Life of Francis Place, 1771-1854*, Longmans, London 1898, pp. 81-82.

Questo documento costituisce un riferimento inossidabile dell'ampio e lungo dibattito storiografico sulla nascita del "malthusianesimo" e sul ruolo centrale del pensiero utilitarista al suo interno². Con questo contributo non si intende ricostruire quel dibattito, né si pretende di fornire un'originale mappatura delle diverse posizioni teoriche e politiche che emergono in Inghilterra in risposta alla rottura di Malthus con il pensiero settecentesco sulla popolazione, sul progresso e sul governo del pauperismo³. È certo che egli ebbe molti "maestri", ma quasi nessun allievo disposto a seguire fino in fondo i suoi insegnamenti⁴. Ancor prima che la sua «teoria della popolazione» fosse ripresa da parte dei fondatori della dottrina evoluzionista⁵, sono autori tradizionalmente collocati nell'alveo della scuola utilitarista – con cui Malthus fu per lo più in polemica in vita – a garantire un primo successo, poi destinato a durare, al principio di popolazione.

Scopo di questo saggio è quello di sondare – in particolare attraverso gli scritti di due importanti e precoci sostenitori dell'adozione dei meccanismi di prevenzione delle nascite, i radicali Place e Richard Carlile – il terreno su cui il malthusianesimo ha messo in tensione il pensiero malthusiano. Più precisamente, si ipotizza che, per comprendere questo slittamento storico e concettuale, che non cancella il permanere di alcuni fondamentali elementi di continuità tra la prestazione teorica malthusiana e le sue riprese successive, sia utile partire dal nesso tra prevenzione, felicità e ordine sociale. I primi lettori di Malthus polemizzano con lui su questo terreno teorico sostenendo l'insufficienza pratica della sua elaborazione teorica. Applicata al problema della crescita della popolazione, "prevenzione" subisce infatti un'ulteriore torsione semantica e politica

2 Gli studi seminali di Norman Himes sulla nascita del malthusianesimo in Inghilterra, e il ruolo della dottrina utilitarista al suo interno, hanno inaugurato un filone di ricerca lungo oramai quasi un secolo: N.E. Himes, *Jeremy Bentham and the Genesis of English Neo-Malthusianism*, in «Economic History», 3, 1936, pp. 267-275; K. Smith, *The Malthusian Controversy*, Routledge, London 1951, pp. 316-323; A. Micklewright, *The Rise and Decline of English Neo-Malthusianism*, in «Population Studies: A Journal of Demography», 15, 1961, pp. 32-51; L. Campos Boralevi, *Bentham and the Oppressed*, de Gruyter, Berlin/New-York 1984, pp. 48-51; R. Porter, *The Malthusian Moment*, in B. Dolan (ed. by), *Malthus, Medicine, and Morality: 'Malthusianism' After 1798*, Rodopi, Amsterdam 2000, pp. 57-72; M. Sokol, *Jeremy Bentham on Love and Marriage: A Utilitarian Proposal For Short-Term Marriage*, in «The Journal of Legal History», 30, 2009, pp. 1-21. Infine, D. Stack, *Bentham and Birth-Control: A Misreading*, in «Journal of Bentham Studies», 13, 2011, pp. 1-7 ha riesaminato questo filone di studi criticando l'assunto di Himes circa la paternità di Bentham della legittimazione degli anticoncezionali come strumento di gestione del pauperismo fin dal finire del XVIII secolo.

3 Cfr. A. La Vergata, *Nonostante Malthus*, Bollati Boringhieri, Torino 1990, capp. 2-3; F.M. Di Scullo, *Gestire l'indigenza. I poveri nel pensiero politico inglese da Locke a Malthus*, Aracne, Roma 2013, pp. 250ss; T. McCormik, *Who Were the Pre-Malthusians?*, in R. Mayhew (ed. by), *New Perspectives on Malthus*, Cambridge University Press, Cambridge 2016, pp. 25-51.

4 Nel *Saggio sul principio di popolazione* (1798) Malthus sostiene di aver tratto il proprio argomento da David Hume, Benjamin Franklin, James Steuart, Robert Wallace e Adam Smith; tra gli esponenti di rilievo del pensiero teologico e politico del tempo, a sostenere e rafforzare tutti i principali assunti malthusiani figura John Sumner, autore nel 1816 del *Records of the Creation*.

5 Herbert Spencer adopera quella formula in *A Theory of Population Deduced From the General Law of Animal Fertility*, Woodfall and Son, London 1852 proprio con riferimento a Malthus, mentre Charles Darwin ricorderà espressamente il proprio debito intellettuale nei confronti di Malthus nella sua autobiografia N. Barlow (ed. by), *The Autobiography of Charles Darwin, 1809-1882*, Norton and Co., New York 1993, p. 110.

dopo quella che già vi aveva impresso Patrick Colquhoun con i suoi scritti sulla povertà, sull'indigenza, sul crimine e sulla polizia. Influenzato dai primi schemi benthamiani di gestione del pauperismo apparsi nel 1796 sulle pagine degli «Annals of Agriculture», e poi anche dalla pubblicazione della prima edizione dell'*Essay on the Principle of Population* di Malthus, nel 1798, Colquhoun si era detto certo che compito della «polizia» fosse «prevenire i crimini»⁶ e non solo punirli, e che «l'indigenza produce una disposizione all'immoralità e alla criminalità»⁷. Con ciò, Colquhoun aveva esplicitamente esteso il ruolo della *police* ben oltre i confini del diritto positivo e punitivo: il suo compito doveva essere quello di prevenire i pericoli per la società aggredendo direttamente le condizioni sociali della loro riproduzione⁸. Mentre confermano il potenziale produttivo di ordine di questa originale definizione di prevenzione sociale, gli scritti di Place e Carlile attingono al vocabolario della popolazione perché, dopo Malthus, esso permette di ricondurre la povertà e l'indigenza a una legge di natura. Contrariamente a quanto sostenuto dal reverendo Malthus, però, è per loro possibile porre il principio di popolazione al centro di una visione progressista, riformista e cooperativa della politica. Gli interventi di Place e Carlile sulla condizione e sui diritti dei lavoratori fanno emergere questo specifico esito storico del principio di popolazione: stabilire obblighi politici non solo per i governati, ma anche per i governanti, perché entrambi sono responsabili tanto del mantenimento dell'equilibrio costituzionale, quanto di rendere possibile una benefica redistribuzione del potere e della conoscenza tra le diverse classi sociali. Infatti, quando i rappresentanti si sottraggono alla loro responsabilità di cooperare con il popolo, Place non esita a definirli una *mob*, attribuendo quindi alla classe di governo la capacità di produrre uno squilibrio costituzionale tradizionalmente assegnata alle classi popolari che, ribellandosi, mettevano in questione l'ordine politico e sociale⁹. Parimenti, Carlile rintraccia nell'azione legislativa in favore del superamento dell'«ignoranza, della superstizione, delle cattive abitudini e delle pessime condizioni di vitto e alloggio» in cui versano le classi lavoratrici la possibilità di liberare la «mente pubblica dal caos» che la attanaglia. Solo così è per lui possibile riformare «le leggi, la costituzione e il governo» senza con ciò incorrere nel rischio della tirannia, la quale va per lui intesa come l'esito di una mancata chiarificazione della natura dei rapporti politici e sociali. In quanto rivela una verità fondamentale su di essi, conoscere il principio di popolazione è per Carlile funzionale a riformare la «mente pubblica», preconditione di qualsiasi pretesa di modificare l'assetto politico costituito in senso radicale¹⁰.

6 P. Colquhoun, *A Treatise on the Police of the Metropolis*, Fry, London 1796, p. v.

7 Id., *A Treatise on Indigence*, Hatchard, London 1806, p. 48.

8 Cfr. C. Emsley, *The English Police: A Political and Social History*, Longman, London 1996, pp. 21ss; P.J. Stead, *Patrick Colquhoun: Preventive Police*, in Id. (ed. by), *Pioneers in Policing*, Patterson Smith, Montclair 1977, p. 48; M. Neocleous, *Social Police and the Mechanisms of Prevention: Patrick Colquhoun and the Condition of Poverty*, in «British Journal of Criminology», 40, 2000, pp. 710-726.

9 Cfr. D. Palano, *Il potere della moltitudine. L'invenzione dell'inconscio collettivo nella teoria politica e nelle scienze sociali italiane tra Otto e Novecento*, Vita e Pensiero, Milano 2002, pp. 1-26; R. Shoemaker, *The London Mob. Violence and Disorder in Eighteenth Century England*, Hambledon continuum, New York, 2004; M. Cazzola, R. Laudani, *Ascesa e declino della moltitudine inglese. Per una genealogia della mob*, in «Filosofia politica», 3, 2020, pp. 425-442.

10 R. Carlile, *Address to that Portion of the People of Great Britain and Ireland Calling Themselves Reformers: On the Political Excitement of the Present Time*, T. Paine Carlile, Manchester,

Per tutti questi motivi, questo contributo ambisce anche a delineare una critica del malthusianesimo come categoria di indagine storica: più che farne una tradizione di pensiero che intrattiene un rapporto stabile con il proprio capostipite, si ritiene più utile mettere l'accento sugli slittamenti concettuali e le rotture politiche che attraversano le variegate riprese del principio di popolazione dopo Malthus¹¹. Sono queste rotture e quegli slittamenti a complicare l'impresa di scrivere una storia unitaria del malthusianesimo, nonostante il nucleo teorico fondamentale contenuto dal principio di popolazione – la naturalizzazione e la spolticizzazione della disuguaglianza – connetta le varie riemersioni storiche dell'opera malthusiana.

2. *La sospensione malthusiana*

È noto che per Malthus il principio di popolazione non ammette eccezioni di ordine formale e la sua validità si estende universalmente nel tempo e nello spazio. Con le ragioni matematiche del principio di popolazione egli non è unicamente interessato a fornire uno strumento di comprensione della società, della sua storia e delle sue divisioni interne. Più rilevante è il contenuto di disciplina che quel principio veicola. Esso è per Malthus del tutto incompatibile con l'introduzione di qualsiasi strumento di prevenzione delle nascite che non dipenda da una rigorosa astensione sessuale fino al raggiungimento degli strumenti economici necessari a sostenere se stessi e la propria prole. A riguardo, egli si esprime come segue nel 1803:

Tutto ciò che la società può ragionevolmente pretendere dai suoi membri è che non si uniscano in famiglia se non la possono mantenere. Questo è un dovere solenne. [...] Tra le classi più basse della società, dove questo punto è di maggior rilievo, è necessario infondere conoscenza e lungimiranza.¹²

Si tratta di una chiave di volta del pensiero malthusiano sulla popolazione e sugli effetti sociali di una mancata regolazione delle capacità procreative delle donne.

1839, pp. 10-11. Sulla semantica politica dell'opinione pubblica, da cui Carlile trae la formula 'mente pubblica', cfr. L. Cobbe, *L'arcano della società. L'opinione e il segreto della politica moderna*, Mimesis, Milano 2020, pp. 75ss.

11 Per una discussione del malthusianesimo come paradigma omogeneo al suo interno cfr. M. Dean, *The Malthus Effect: Population and the Liberal Government of Life*, in "Economy and Society", 44, 2015, pp. 18-39. Mentre in sede storiografica la categoria di malthusianesimo è stata applicata per lo più indistintamente rispetto a quella di "neo-malthusianesimo" per identificare ogni ripresa del principio di popolazione, con l'*Oxford English Dictionary* è possibile risalire alla genesi storica di entrambi i lemmi. Il termine *malthusianism* compare nel vocabolario inglese nel 1833, quando lo scrittore di satira Theodor Hook lo utilizza per denotare la tendenza dei soldi, evidentemente affetti da "malthusianismo", a non essere mai troppi. L'aggiunta del prefisso neo-è da imputare a James Bonar, autore di una monografia dedicata a Malthus del 1885 in cui egli si limita a registrare come il *neo-malthusianism* sia la scuola nata con l'attività di propaganda sistematica sul *birth control* portata avanti dalla *Malthusian League*, nata a Londra nel 1877: J. Bonar, *Malthus and His Work*, Allen&Unwin, London 1885, p. 24.

12 T.R. Malthus, *An Essay on the Principle of Population* (1803), Cambridge University Press, Cambridge 1992, p. 273.

Nella prima edizione del 1798, l'*Essay* si limitava a registrare le diverse cause di malessere della popolazione connesse alla nascita di un numero troppo grande di poveri; cinque anni dopo, evidentemente insoddisfatto della trattazione precedente, Malthus afferma che il «contenimento morale» può prevenire, in molti casi, la ricaduta dei poveri nell'indigenza, ma che esso necessita appunto di «conoscenza e lungimiranza»¹³:

Un rapporto sessuale promiscuo, tale da prevenire la procreazione, degrada nella maniera più indegna il carattere umano. Tale comportamento non può essere privo di effetti sugli uomini e nulla risulta più ovvio della sua tendenza a degradare il carattere femminile distruggendo ogni sua caratteristica più amabile [...]. Esaminando, dunque, i freni all'aumento della popolazione che ho classificato come preventivi e positivi, apparirà che tutti sono infine risolvibili in contenimento morale [*moral restraint*], vizio e miseria. Tra quelli preventivi, il contenimento del matrimonio non seguito da gratificazioni irregolari dell'appetito sessuale può essere certamente denominato contenimento morale.¹⁴

Il contenimento morale è per Malthus una responsabilità che gli individui devono introiettare perché gli effetti che ne promanano riguardano la società nel suo complesso. Questa è per lui l'unica forma di prevenzione delle nascite capace di innescare un rapporto virtuoso tra individuo e società, tale per cui la felicità del primo non viola le condizioni di benessere della seconda e può così sfuggire al sanzionamento sociale. Tale giudizio, aveva sostenuto Malthus già nel 1798, tende naturalmente a ricadere più sulle donne che sugli uomini: «esiste una profonda giustificazione naturale del maggior disonore che la rottura della castità fa pesare sulla donna rispetto che sull'uomo: [...] non sempre si riesce a sapere chi sia il padre di un bambino, ma è raro esista la stessa incertezza per quanto concerne la madre»¹⁵. Più esposte all'obbligo di prendersi cura della propria prole e più soggette degli uomini al «degradamento» derivante dalla promiscuità sessuale, le donne secondo Malthus sono coloro su cui far valere un *surplus* di responsabilità individuale fondamentale per il successo dei freni preventivi all'eccesso di popolazione. La società ha per lui una conformazione storica e naturale della quale gli uomini e le donne devono ritenersi responsabili nel presente: a tal fine, la differenza sessuale rappresenta un fatto biologico che la società – incarnata nello sguardo del pubblico che sanziona eventuali trasgressioni della morale corrente da parte delle donne – socializza, rendendolo un fattore d'ordine¹⁶. Perciò, il suo argomento continua con una definizione della felicità cui è lecito accedere una volta assunti gli obblighi annessi alla propria posizione in società:

13 Sulla distanza tra la prima e le seguenti edizioni del *Saggio* malthusiano su questo fondamentale punto teorico e politico cfr. G. Heinson, O. Steiger, *The Rationale Underlying Malthus's Theory of Population*, in J. Dupaquier, A. Fauve-Chamoux, E. Grebenik (ed. by), *Malthus. Past and Present*, Academic Press, New York 1983, pp. 223-232.

14 T.R. Malthus, *An Essay* (1803), cit., p. 23.

15 Id., *Saggio sul principio di popolazione* (1798), Einaudi, Torino 1970, pp. 101-102.

16 Cfr. P. Rudan, *Donna. Storia e critica di un concetto polemico*, il Mulino, Bologna 2020.

La gratificazione di tutte le nostre passioni ha come effetto immediato la felicità, non la miseria; e in singoli casi persino le conseguenze più remote (almeno in questa vita) ricadono nella stessa casistica. Non dubito che siano esistite connessioni irregolari tra uomini e donne che hanno aumentato la felicità di entrambe le parti in causa [...]. Non di meno, esse rimangono evidentemente viziose, perché così denominiamo qualsiasi azione la cui tendenza generale è di produrre miseria, a prescindere dai suoi effetti individuali. Non si può dubitare del fatto che la tendenza generale di un rapporto illecito tra i sessi sia di ledere la felicità della società.¹⁷

La società determina preventivamente la liceità o meno, dunque la regolarità o irregolarità, dei rapporti sessuali. La morale ha il proprio punto di applicazione nella sfera privata degli uomini e delle donne, ma veicola un contenuto sovra-individuale in quanto presenta indicazioni che riguardano «la felicità della società»¹⁸. Compito dei poveri, per i quali tali insegnamenti sono di maggior rilievo, è profondersi in quegli sforzi che soli possono garantire un assottigliamento della distanza tra la loro felicità e quella generale. In altre parole, è per Malthus loro responsabilità diretta rifuggire l'indigenza. Per lui, la morale è parte integrante della scienza della società perché coglie i comportamenti individuali all'altezza dei loro effetti sociali, sanzionandoli in ragione della tendenza generale che essi esprimono¹⁹. La disciplina morale muove dall'impossibile fusione naturale degli interessi particolari e generali e richiede l'introduzione di meccanismi di adeguamento delle aspettative individuali ai bisogni della società²⁰. Con ciò, Malthus si dimostra sensibile agli insegnamenti utilitaristici²¹; eppure, all'affermazione della felicità come obiettivo del comportamento morale egli fa immediatamente seguire l'introduzione di criteri incompatibili con il principio benthamiano della «maggior felicità per il maggior numero». Malthus è infatti

17 T.R. Malthus, *Essay* (1803), cit., p. 24.

18 S. Cremaschi, *Utilitarianism and Malthus' Virtue Ethics*, Routledge, London 2014, pp. 2-13.

19 M. Ricciardi, *La società come ordine. Storia e teoria politica dei concetti sociali*, Eum, Macerata 2013, pp. 15-17; M. Neocleus, *The Fabrication of Social Order: A Critical Theory of Police Power*, Pluto Press, London 2000, pp. 9ss; E.J. Yeo, *The Contest for Social Science: Relations and Representations of Gender and Class*, Rivers Press, London 1996, *Introduction*; G. Claeys, "Individualism", "Socialism", and "Social Science": *Notes on a Process of Conceptual Formation*, in «Journal of the History of Ideas», 47, 1986, pp. 81-93.

20 Cfr. E. Halévy, *The Growth of Philosophical Radicalism*, MacMillan, New York 1928, p. 247; M. Tesini, *Radicalismo filosofico. Per una rilettura di Elie Halévy*, in «Giornale di storia costituzionale», 9, 2005, pp. 150-182. È questo un punto su cui Malthus prende le distanze da Adam Smith, che nella *Ricchezza delle nazioni* aveva invece decretato la sostanziale coincidenza del destino dei poveri e di quello della società, in quanto al crescente benessere della seconda sempre avrebbe corrisposto una maggior quota di felicità e agio per i primi. Cfr. A. Zanini, *Morale, Jurisprudence, economia politica*, LiberiLibri, Roma 2014, pp. 222-224; T. Maccabelli, *Il progresso della ricchezza. Economia, politica, religione in T.R. Malthus*, Giuffrè, Milano 1997, pp. 75-77.

21 Malthus non menziona mai Bentham, ma discute apertamente le dottrine teologico-utilitariste di William Paley, a sua volta influenzato dal *Saggio malthusiano* quando scrive la sua *Natural Theology* (1802). Cfr. N. O'Flaherty, *Utilitarianism in the Age of Enlightenment. The Moral and Political Thought of William Paley*, Cambridge University Press, Cambridge 2019, pp. 295ss; S. Hollander, *Malthus and Utilitarianism With Special Reference to the Essay on Population*, in «Utilitas», 2, 1989, pp. 170-210.

convinto che la felicità del singolo sia tanto un ingrediente di quella sociale, quanto un potenziale rischio per il suo raggiungimento.

Su questo punto Bentham e, successivamente, Place e Carlile mettono alla prova il pensiero malthusiano. Già negli scritti *Not Paul But Jesus*, redatti tra il 1817 e il 1818 come rielaborazione di alcune note sull'«irregolarità sessuale» pensate a partire dagli anni '70 e '80 del XVIII secolo, Bentham polemizza con Malthus proprio a partire dall'impossibilità di perseguire la virtù morale negando al contempo la soddisfazione di un desiderio insopprimibile come quello sessuale. Così, Bentham trae dal principio di popolazione conseguenze incompatibili con quelle malthusiane: se «in un anno solo un rapporto sessuale può effettivamente risultare in un aumento della massa della popolazione», allora non c'è per lui motivo di sanzionare tutte le pratiche sessuali, fossero anche tra «soggetti dello stesso sesso, o di diverse specie»²². Perciò, «nel sistema dell'utile, il contenimento morale [...] implica due effetti che ben pochi si asterrebbero dal definire un male: 1. Perdita del piacere [...] 2. Dolore effettivo»²³.

Malthus non aveva negato la forza della passione tra i sessi, che infatti fin dal 1798 egli definisce un tratto «necessario» della natura umana²⁴; anzi, è proprio questa sua peculiarità a giustificare per lui il carattere naturale della povertà, l'impossibilità di sfuggire una volta per tutte alla pressione che il principio di popolazione esercita su «una larga parte dell'umanità»²⁵. Il nodo che Malthus lascia irrisolto, nonostante l'introduzione del «contenimento morale» nel 1803, riguarda piuttosto la regolazione di quella passione, dunque le modalità di raggiungimento della felicità e la definizione delle condizioni a partire dalle quali gli individui calcolano il proprio utile. La capacità individuale di porre le passioni «al vaglio della ragione, per ricavarne la massima felicità possibile»²⁶ è definita da Malthus una sospensione *virtuosa*: perciò, solo essa rende compatibili la felicità dei poveri e l'utile generale, perché solo così è possibile ridurre il rischio dell'indigenza senza che sia la società a farsene carico direttamente. Eppure, tale sospensione razionale e virtuosa del desiderio sessuale è posta tanto come presupposto del calcolo che dovrebbe indirizzare i poveri verso la scelta di sposarsi o meno, quanto come esito della vita coniugale, dentro la quale la procreazione comporta una potenziale riduzione del potere di ottenere la sussistenza necessaria ai genitori e ai figli. Per Malthus niente di tutto ciò è negoziabile, perché nelle pratiche di prevenzione positiva delle nascite si esprime l'idea 'immorale' che la povertà possa essere alleviata o rifuggita nonostante l'ordine naturalmente gerarchico della società.

22 J. Bentham, *Not Paul But Jesus* (1823), The Bentham Project, UCL, London 2013, pp. 31-32. cfr. J.H. Burns, *Happiness and Utility: Jeremy Bentham's Equation*, in «Utilitas», 17, 2005, pp. 46-61; G. Pellegrino, *Introduzione*, in J. Bentham, *Libertà di gusto e d'opinione*, Dedalo, Bari 2006; P. Rudan, *L'inventore della costituzione. Jeremy Bentham e il governo della società*, il Mulino, Bologna 2013, pp. 195ss; P. Schofield, *Jeremy Bentham on Taste, Sex, and Religion*, in X. Zhai, M. Quinn (ed. by), *Bentham's Theory of Law and Public Opinion*, Cambridge University Press, Cambridge 2014, pp. 90-118.

23 J. Bentham, *Not Paul But Jesus*, cit., p. 36. Cfr. S.G. Engelman, *Introduction*, in Id (ed. by), J. Bentham, *Selected Writings*, Yale University Press, New Haven 2011.

24 T.R. Malthus, *Saggio* (1798), cit., p. 12.

25 Ivi, p. 13.

26 T.R. Malthus, *Essay* (1803), cit., p. 213.

3. *L'arte del guanto e della spugna*

Nel 1822, quando pubblica le sue *Illustrations and Proofs of the Principle of Population*, Place avanza una proposta originale per superare l'insostenibile sospensione malthusiana del desiderio sessuale e garantire l'estensione di abitudini morali tra le classi lavoratrici. Nella proposta di legge del parlamentare Scarlett sul vagabondaggio, varata dalla Camera dei comuni il 24 maggio 1821, egli trova l'occasione per intervenire nel dibattito sul pauperismo e sugli strumenti per prevenirne gli effetti sociali negativi. Mentre mira a risparmiare il denaro tradizionalmente raccolto per assistere i poveri – con ciò inserendosi all'interno di un ampio dibattito intellettuale e parlamentare sul malfunzionamento delle *Poor Laws* e del cosiddetto 'sistema di Speenhamland' introdotto nel 1795²⁷ – la proposta legislativa di Scarlett introduce la galera come punizione per il reato di aver varcato i confini della propria parrocchia di appartenenza, una strategia che a quel tempo veniva praticata massicciamente dai poveri alla ricerca di un salario nel settore agricolo, o nelle grandi città. Così commenta Place:

Non ci sarà alcun risparmio, dal momento che quanto non sarà elargito in forma di tasse per i poveri – dato il rifiuto di sollevarli dalla loro condizione di pauperismo – sarà raccolto come tassa territoriale necessaria a occuparsi di loro in quanto criminali. Il rimedio, che il Signor Scarlett invano ricerca per via legislativa, può essere trovato unicamente nell'istruzione del popolo, in particolare sul tema del principio di popolazione.²⁸

Per Place, ogni povero condannato alla prigione per aver ricercato illegalmente una fonte di sostentamento è l'incarnazione del fallimento dell'opera di prevenzione di cui il governo dovrebbe farsi carico. Al contrario di Malthus, egli fonda però la sua strategia moralizzatrice sul libero appagamento del desiderio sessuale dentro il matrimonio, reso possibile dalla riduzione del rischio della procreazione. Niente «degrada il carattere morale» degli individui e li espone alle «tentazioni che nascono nelle difficoltà più estreme» quanto «la povertà squallida e disperata», ovvero l'indigenza. Perciò, i «vizi connessi al sesso» devono essere considerati all'interno del calcolo della felicità e della morale e devono certamente essere condannati in proporzione alla loro gravità; tuttavia, essi non possono mai costituire un oggetto

27 Non è possibile approfondire in questa sede i diversi posizionamenti politici e le varieghe implicazioni teoriche che emergono dalla scoperta, a questa altezza storica, del pauperismo come fenomeno costitutivo della società commerciale e manifatturiera. Gli scritti di Malthus hanno avuto certamente un impatto notevole, riscontrabile anche nella propaganda popolare anti-malthusiana, mentre Place e Carlile emergono quali fautori di un intervento legislativo a sostegno delle classi popolari utile a disinnescare le ragioni più profonde del loro malcontento. Sulla questione del pauperismo in Inghilterra all'inizio del XIX secolo e, in particolare, sul ruolo di Malthus e del 'malthusianismo' al suo interno cfr. G. Himmelfarb, *The Idea of Poverty. England in the Early Industrial Age*, Vintage Books, New York 1985, pp. 133ss.

28 F. Place, *Illustrations and Proofs of the Principle of Population*, Longman, London 1822, p. xv. Cfr. J.R. Poynter, *Society and Pauperism. English Ideas on Poor Relief 1795-1834*, Routledge, London 1969, pp. 264ss.

di riprovazione pari a quelli «molto più perniciosi» che scaturiscono dalla disaffezione degli individui nei confronti della società²⁹. Questo calcolo lineare dell'utile è sufficiente per Place per definire inutilmente «dogmatica» la posizione di Malthus. Per prevenire la promiscuità bisogna rendere l'unione matrimoniale il più conveniente possibile:

se si adottassero mezzi per prevenire la nascita di più figli di quanti la coppia sposata desidera averne, e se la parte lavoratrice della popolazione potesse così esser mantenuta al di sotto della domanda di lavoro, i salari si alzerebbero al punto da garantire a tutti i mezzi per sostenersi confortevolmente, e chiunque si potrebbe sposare. Il matrimonio, in queste circostanze, costituirebbe la più felice delle condizioni in quanto sarebbe anche la più virtuosa possibile e, di conseguenza, la più benefica per l'intera comunità.³⁰

Si conferma con Place una concezione normativa del legame matrimoniale, di cui egli sottolinea gli effetti benefici per la società in generale. Egli riconosce il potere del matrimonio di elevare il carattere dei poveri sottraendoli dal rischio dell'indigenza, e intende costruire le condizioni per anticipare questa dinamica. Gli anticoncezionali garantiscono questa possibilità riconciliando la curva geometrica della fecondità umana con quella aritmetica della fertilità dei terreni. Ciò si evidenzia nella battaglia lessicale in cui Place si cimenta contro Malthus per ridefinire il contenuto della prevenzione. Nello specifico, egli disarticola la contrapposizione tra l'azione positiva, violenta, del vizio e della miseria da un lato e, dall'altro, la virtù preventiva del contenimento morale proposta dal suo predecessore; per lui, slegare il sesso dall'obbligo della procreazione è infatti l'unico modo per «rimuovere la tentazione di rapporti promiscui [...] in cui un gran numero di donne sono costrette a indulgere»³¹. Così si rende possibile riclassificare i vizi e le virtù, perché tra queste ultime deve essere ora annoverato tutto ciò che rende il matrimonio un'opzione preferibile rispetto agli atti sessuali «irregolari». Il primo può così divenire a tutti gli effetti uno strumento di neutralizzazione dei secondi; il matrimonio, cioè, diventa un modo per aumentare la moralità complessiva del corpo sociale riaffermando la centralità delle donne in un'impresa che promette anche di influenzare positivamente la dinamica naturale che tende a demoralizzare le classi lavoratrici³².

29 Ivi, p. 175.

30 Ivi, pp. 176-177; cfr. W.L. Langer, *The Origins of the Birth Control Movement in England in the Early Nineteenth Century*, in «The Journal of Interdisciplinary History», 5, 1975, pp. 669-686. Sul concetto utilitarista di prevenzione cfr. E.J. Eisenach, *The Dimension of History in Bentham's Theory of Law*, in «Eighteenth-Century Studies», 16, 1983, pp. 290-316; F.M. Di Sciullo, *La critica e il progetto. Aspetti e problemi politici dell'utilitarismo classico*, Giuffrè, Milano 2004, cap. 1.

31 F. Place, *Illustrations*, cit., p. 178.

32 In questa trattazione della prostituzione scompare il dato per cui essa è spesso una scelta obbligata che coesiste con quella di sposarsi. Tale rapporto di continuità nella subordinazione sarà messo al centro dalla critica femminista nei decenni successivi, anche dentro l'alveo del movimento per il *birth control* tra Gran Bretagna e Stati Uniti che, come nel caso dell'importante pamphlet *Family Limitation: Handbook for Working Mothers* (1914) di Margaret Sanger, si avvicina alla coeva propaganda neo-malthusiana. Cfr. P. Rudan, *Donna*, cit., p. 124; J. Weeks, *Sex, Politics and Society. The Regulation of Sexuality since 1800*, Longman, London 1981, pp. 184-191.

La connessione tracciata da Place tra controllo della popolazione e moralità dei poveri viene messa a valore dagli studi medici che si incaricano di dimostrare l'affidabilità delle tecniche anticoncezionali e di confutare la loro nocività per la salute delle donne³³. Nel 1828, il medico e pubblicista radicale Carlile, impegnato al fianco di Place nelle campagne in favore del suffragio universale maschile e della libertà di stampa, scrive un libello contenente consigli pratici per evitare il concepimento. Quel testo fa proprio il bisogno di istruire il popolo sull'argomento che Place aveva già evidenziato: ciò risulta fin dal sottotitolo dello scritto di Carlile (*What is Love?*) che riprende esplicitamente un volantino che, pochi anni prima, proprio Place aveva distribuito all'uscita delle fabbriche londinesi insieme a John Stuart Mill, venendo entrambi arrestati per questo³⁴.

L'amore, sostiene Carlile, è a tal punto un oggetto scabroso per l'opinione pubblica che «una donna può dirti chi non può amare e chi effettivamente non ama; ma per quanto senta e pensi centinaia di cose al riguardo, non saprà dirti che cosa sia l'amore»³⁵. L'amore, ancorché reso muto, è per lui la più potente delle passioni, la più decisiva nell'indirizzare le umane vicende; eppure, una 'detestabile' abitudine lo seppellisce sotto 'coltri' di riprovazione, invece che farne l'oggetto di discussioni filosofiche e comuni conversazioni. Ancor più radicalmente, se la felicità della società è data dalla somma delle felicità dei suoi membri, e se l'appagamento sessuale è la forma di 'gaiezza' più completa che si possa provare, «chi si astiene dalla pratica sessuale è generalmente inutile ai fini della vita civile. Raramente possiede la contentezza o la gioia utili alla vita animale»³⁶. La fisiologia permette a Carlile di formulare ipotesi che dalla sfera dell'appagamento corporeo scivolano in quella del macrocosmo sociale. La fisiologia umana ambisce cioè a porsi a fondamento di un discorso sulla fisiologia della società, dunque sul regolare funzionamento e sulle condizioni minime di preservazione del suo ordine³⁷. La religione, poi, è per Carlile «la grande distruttrice di bellezza che ha deteriorato il carattere sano e la buona struttura del corpo umano: una malattia mentale che trasforma l'amore in un peccato immaginato»³⁸. Essa incita gli individui a frenare e contenere le proprie

33 M. Foucault, *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1*, Feltrinelli, Milano 2013, pp. 3-4, 105, 121 ricostruisce la funzione della sessualità nell'economia della morale vittoriana, sottolineando come i sostenitori della natura «innaturale» del *birth control* abbiano trovato nella tradizionale vicinanza della donna alla natura un motivo per sostenere, sul versante opposto rispetto agli utilitaristi malthusiani, la responsabilità delle donne di rifiutare meccanismi atti a «raggirare la natura».

34 Cfr. G. Wallas, *The Life of Francis Place*, cit., pp. 166ss.

35 R. Carlile, *Every Woman's Book; or, What is Love?*, Carlile, London 1828, p. 3.

36 Ivi, pp. 10-11.

37 Negli stessi anni, in Francia, August Comte e Claude-Henry de Saint-Simon coniano i termini rispettivamente di 'fisica sociale' e 'fisiologia sociale' per determinare i metodi e i contenuti della nuova scienza che ha per oggetto la società. Cfr. N. Elias, *Che cos'è la sociologia?*, Rosenberg&Sellier, Torino 1990, p. 39; B. Karsenti, *Politique de l'esprit. Auguste Comte et la naissance de la science sociale*, Hermann, Paris 2006, pp. 25ss; P. Musso, *Télécommunications et philosophie des réseaux. La postérité paradoxale de Saint-Simon*, Puf, Paris 1997, pp. 70ss; L. Scuccimarra, *Tempo di progresso, tempo di crisi: modelli di filosofia della storia nel pensiero francese dell'Ottocento*, in «Sociologia», XLV, 2011, pp. 27-43; G. Minozzi, *Dallo sviluppo alla rottura. Epistemologia e politica della scienza sociale in Auguste Comte*, in «Politica & Società», 3, 2022, pp. 363-386.

38 R. Carlile, *Every Woman's Book*, cit., p. 22.

passioni. Si tratta di una posizione per lui insostenibile: semplici accorgimenti – dall'uso di una 'spugna' da parte delle donne, a quello di un 'guanto' per gli uomini – permettono di prevenire la procreazione senza dover ricorrere ad atti davvero degradanti e innaturali, come quelli che accadono nei quartieri poveri delle grandi città dove sono frequenti l'abbandono dei neonati, la loro prematura morte di stenti e la prostituzione delle donne³⁹.

Sostenendo i benefici del contenimento prudentiale della passione sessuale, Malthus aveva già affidato alla disciplina sociale – più che al solo diritto positivo – il compito di prevenire i crimini e l'immoralità⁴⁰. Con ciò, egli aveva affermato la necessità di trovare dentro la società, prima ancora che nella legge, i principi, i moventi e i potenziali correttivi all'agire degli individui. Egli aveva con ciò sostenuto una visione del matrimonio come «premio all'industria e alla virtù»⁴¹. Contro quella ipotesi, Carlile forza i confini religiosi della definizione malthusiana di prevenzione:

Il grande ostacolo al matrimonio, nella sua forma presente, è la paura di avere una famiglia numerosa, e di finire con l'essere poveri a causa di ciò. Se eliminassimo questo problema, i matrimoni sarebbero molto più comuni. Le persone si unirebbero fin da giovani [...] e non ci sarebbero tutta la frivolezza e quell'incessante desiderio di cambiamento che oggi prevalgono, né quel cattivo uso delle donne da parte degli uomini che vediamo, con sommo dispiacere, praticato ovunque. [...] I meccanismi di prevenzione del concepimento, se generalizzati, metterebbero fine a un gran numero di nefandezze e miseria, di vizio e di crimine, migliorando sensibilmente la condizione del popolo.⁴²

Per rinforzarne la cogenza, il matrimonio deve essere anticipato il più possibile. Ciò garantisce per Carlile anche la possibilità di evidenziare i vincoli di un commercio all'interno del quale le donne ricoprono una posizione asimmetrica rispetto agli uomini. Infatti, se i rimedi contro il concepimento riguardano tanto gli uomini quanto le donne, è solo alle seconde che egli dedica il suo saggio:

Questo libro è raccomandato a tutte le donne, per questo è giustamente intitolato *Il libro di tutte le donne*; è un libro che istruisce su uno dei temi più interessanti, non solo per le femmine, ma anche per i maschi, le famiglie e gli amici, e la società in generale. È un libro d'istruzione fisica, filosofica e morale.⁴³

39 G. Stedman Jones, *Outcast London: A Study in the Relationship Between Classes in Victorian Society*, Penguin, London 1976, cap. 1; P. Linebaugh, *London Hanged. Crime and Civil Society in the Eighteenth Century*, verso, London 2006, pp. 400ss.

40 G. Claeys, *Malthus and Godwin: Rights, Utility, Productivity*, in R. Mayhew (ed. by), *New Perspectives on Malthus*, Cambridge University Press, Cambridge 2016, pp. 52-73.

41 T.R. Malthus, *Essay* (1803), cit., p. 219; E. Dzelzainis, *Malthus, Women, and Fiction*, in R. Mayhew (ed. by), *New Perspective on Malthus*, cit., pp. 155-181; E.M. Hunt, *Women's Misery and Women's Rights in International Law and Literature: Wollstonecraft, Malthus, Bentham, and Shelley*, in B. Bourcier, M. Jakonen (ed. by), *British Modern International Thought in the Making. Politics and Economy from Hobbes to Bentham*, Palgrave, London 2024, pp. 281-306.

42 R. Carlile, *Every Woman's Book*, cit., pp. 32-33.

43 Ivi, p. 47.

Mentre interessa ogni membro della società, l'istruzione impartita dal dottor Carlile è particolarmente *raccomandata* alle donne perché su di loro, per lui come era stato per Malthus, ricadono i maggiori rischi derivanti da una gratificazione irregolare dell'appetito sessuale. Loro per prime dovrebbero perciò pretendere ogni rimedio pratico contro i rischi del sesso. Tra di essi, peraltro, c'è lo stigma morale usualmente riservato a ogni nubile per scelta, altro dato per il quale l'estensione del matrimonio fornisce una plausibile soluzione. La società, ne è certo Carlile, non ha ancora adottato alcun «codice di buona morale» capace di mettere al mondo «la maggior felicità del maggior numero»⁴⁴ professata da Bentham, invece che grandi numeri di individui poveri, viziosi e infelici. Alle donne, tale codice assegna una funzione connessa alla posizione svantaggiata che occupano nel «commercio tra i sessi»⁴⁵. La loro felicità è così messa al servizio – perché riconosciuta come sua parziale condizione – di quella della società, la quale a sua volta si nutre dei meccanismi che fanno del matrimonio un vettore dell'utile sociale e, dunque, della subordinazione delle donne stesse.

Questa neutralizzazione scientifica della cosiddetta 'trappola malthusiana', che per Malthus non prevedeva alcuna via di fuga⁴⁶, non mette in discussione la naturalizzazione della povertà e la conseguente affermazione dell'utilità del matrimonio per la società. Quando applicata all'analisi della condizione dei lavoratori e dei margini esistenti per migliorarla, questa nuova accezione del principio di popolazione si carica di un contenuto impreveduto da Malthus: esso diviene la base attraverso cui Place e Carlile possono ergere la cooperazione tra governanti e governati a strumento e fine dell'ordine sociale, e la concessione di diritti a fattore di prevenzione dell'instabilità che attraversa la società manifatturiera.

4. *Conoscere per cooperare*

Negli anni '20 del XIX secolo Place si impegna nella realizzazione dei piani benthamiani per la fondazione di scuole crestomatiche prima, e nella gestione finanziaria del *London Mechanics Institute* poi. Negli stessi anni, Carlile inizia la propria carriera di editore di libelli popolari e di giornali radicali, dando battaglia intellettuale sul tema della libertà di stampa e vendendo i testi di Thomas Paine e di altri agitatori politici a due *pence* al volume, rendendoli così effettivamente disponibili per le classi lavoratrici. Alla base del loro attivismo c'è la convinzione che l'elevazione morale e la

44 *Ibid.* Carlile riprende l'idea benthamiana che il matrimonio sia un legame capace di mettere ordine nella società dei maschi e delle femmine, nonché di istituzionalizzare la differenza naturale che separa i due sessi: «Essendo questo l'ordine delle cose che il legislatore trova stabilite per natura, cosa può fare di meglio che aderire a esso? [...] C'erano mogli e mariti prima che vi fossero legislatori» (J. Bentham, *Introduzione ai principi della morale e della legislazione*, cit., p. 406). Cfr. P. Rudan, *Uguaglianza, scambio, equivalenza. Bentham e le donne nell'ordine sociale*, in I. Belloni, P. Calonico (a cura di), *Un dialogo su Jeremy Bentham. Etica, politica, diritto*, ETS, Pisa 2023, pp. 51-70.

45 R. Carlile, *Every Woman's Book*, cit., p. 30.

46 B. Stapleton, *The Origins of the Principle of Population?*, in M. Turner (ed. by), *Malthus and His Time*, Palgrave, New York, 1986, pp. 19-39; J. Bonasera, *The Opacity of a System. T.R. Malthus and the Population in Principle*, in «History of European Ideas», 2024.

diffusione della conoscenza presso il popolo siano il presupposto di qualsiasi politica tesa a incrementare i suoi diritti⁴⁷.

A partire dagli anni Trenta, Place interviene direttamente sulla condizione della classe lavoratrice urbana e contadina, sui motivi di scontento e sull'inopportunità di continuare a demoralizzarla tramite l'esclusione dal diritto di voto, l'aumento delle tasse sulla stampa popolare e la legislazione anti-sindacale, parzialmente abrogata nel 1824 e poi prontamente reintrodotta l'anno dopo con il varo del *Combinations of Workmen Act*. In un *pamphlet* del 1831 dedicato al lavoro agricolo, Place reitera l'assunto malthusiano per cui «i lavoratori in quel settore sono in un deprecabile stato di povertà [...] principalmente dovuto al fatto che i loro numeri superano la domanda di lavoro nei campi» e si chiede come prevenire il compiersi della «marcia rivoluzionaria» in corso⁴⁸. Se è chiaro per lui che il «popolo comune» è responsabile del modo in cui sceglie di portare avanti le proprie proteste, è altrettanto vero che i «nobili e i gentiluomini» che siedono in parlamento si stanno sottraendo dal loro obbligo di migliorare la condizione di chi è tanto al di sotto di loro nella gerarchia sociale. Così, cinque anni più tardi Place si spinge a definire una *mob* i parlamentari che legiferano per deprimere la condizione dei poveri e per impedire loro di godere dei diritti e della libertà civile e politica tradizionalmente connessi alla costituzione britannica⁴⁹.

Questa risemantizzazione polemica della *mob*, non più corrispondente al popolo che rinuncia alla propria compostezza e forma, ma ai legislatori che vengono meno ai propri doveri, è il modo attraverso cui Place indica la necessaria ricomposizione di una simmetria ed equilibrio costituzionali dove egli vede affacciarsi il rischio del dispotismo. Il popolo non può per lui che difendersi da questo pericolo, anche intraprendendo un percorso pericolosamente rivoluzionario di cui, perciò, non può essere ritenuto l'unico responsabile. Similmente, nel 1839 Carlile definisce una «tirannia inevitabile» quella che aspetta un popolo di «sciocchi» e un «governo maldisposto» nei suoi confronti⁵⁰. Esiste per lui una «mente pubblica» che può essere plasmata da nozioni adeguate circa il vero «bene pubblico», ovvero il graduale miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro di tutto il popolo. È questo un requisito fondamentale per Carlile affinché felicità e ordine sociale possano andare di pari passo. La prevenzione si configura allora sia come opera di disciplinamento – innanzitutto dei propri numeri – del popolo su se stesso, sia

47 D. Winch, *Riches and Poverty. An Intellectual History of Political Economy in Britain, 1750-1834*, Cambridge University Press, Cambridge 1996, pp. 282-283; G.F. Bartle, *Benthamites and Lancasterians*, in «Utilitas», 3, 1991, pp. 275-288; M. Cazzola, *Innamorati della società: le origini filantropiche della scienza sociale in Gran Bretagna (1790-1857)*, in «Scienza&Politica», XXXIV, 2022, pp. 127-142; J. Bonasera, *La disciplina del merito. L'istruzione reciproca in Inghilterra tra XVIII e XIX secolo*, in «Scienza&Politica», XXXIII, 2021, pp. 183-198.

48 F. Place, *An Essay on the State of the Country in Respect to the Condition and Conduct of the Husbandry Labourers and the Consequences Likely to Result Therefrom*, Innes Printer, London 1831, pp. 3, 16.

49 F. Place, *The Whigs and the Penny Stamp*, Hetherington Printer, London 1836, p. 7. Cfr. M. Loughlin, *The British Constitution*, Oxford University Press, Oxford 2013, pp. 11ss; M. Fioravanti, *Sulla storia costituzionale*, in «Giornale di Storia costituzionale», 19, 2010, pp. 29-32.

50 R. Carlile, *Address*, cit., pp. 11, 12.

come azione legislativa adeguata a mettere al riparo lo spazio pubblico dagli scontri e dalle tensioni che altrimenti lo attraversano.

Già nel 1832 Place aveva sottolineato l'urgenza di cancellare le tasse inique sulla stampa popolare – per lui una vera e propria tassa sulla conoscenza⁵¹ – e di sostenere la causa dell'estensione del suffragio maschile oltre i limiti di censo previsti dalla riforma di quello stesso anno. Egli teme i pericoli insiti nell'inazione parlamentare. Cioè, egli vede il rischio che le proteste popolari divengano sempre più violente, come nel caso del luddismo e, di lì a pochi anni, del cartismo⁵²; di questa tendenza distruttiva egli incolpa non solo i governati, ma anche i legislatori che si oppongono alla promozione della conoscenza tra le classi popolari. La diffusione di opinioni corrette circa la popolazione sarebbe per lui una forza generalmente capace di armonizzare gli interessi delle parti, tanto che – osteggiando l'uso degli anticoncezionali e perseguendo i poveri per la violazione di leggi sostanzialmente ingiuste – sono gli aristocratici che controllano il Parlamento a fare sfoggio per Place della loro ignoranza⁵³.

Con queste prese di posizione pubbliche e polemiche Place e Carlile avanzano una visione cooperativa dell'ordine sociale sostenuto dalla comprensione da parte dei governati e dei governanti, come dei capitalisti e dei lavoratori, delle loro reciproche responsabilità politiche⁵⁴. Per loro, a differenza che per Malthus, l'ordine sociale e politico deve essere riformato radicalmente in senso anti-aristocratico perché solo così è possibile prevenire il rischio di un disordine rivoluzionario, ma per giungere a questo obiettivo è necessario prima di tutto chiarificare i rapporti sociali, ciò a cui contribuisce una corretta comprensione del principio di popolazione. Tale impresa consiste allora nella diffusione di una conoscenza che, emendata da ogni dogmatismo, può finalmente aprire lo spazio per la concessione di diritti a chi dimostri di esserne all'altezza. Robert Owen, nel 1813, aveva introdotto il concetto di cooperazione per riqualificare il rapporto tra le parti che compongono la costituzione; poi, in un appello alle classi lavoratrici del 1819 egli si era augurato che esse potessero convincere i propri superiori del fatto che la loro felicità non fosse destinata a intaccare il benessere di altri, ottenendo così la loro cooperazione⁵⁵. Tale possibilità dipende per Place e Carlile dalla capacità delle classi lavoratrici di basare i propri calcoli utilitaristici sulla verità svelata dal principio di popolazione. Non a caso, dopo

51 F. Place, *The Taxes on Knowledge*, Reynell Press, London 1832.

52 E.P. Thompson, *Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra*, il Saggiatore, Milano 1969, cap. 5; Place porta dunque avanti un argomento speculare rispetto a quello di Malthus: se per il secondo un eccesso di riforme avrebbe messo a repentaglio la secolare stabilità della costituzione, per il primo è invece proprio un'accelerazione riformista a poter salvare la costituzione dall'altrimenti legittima rabbia popolare: A.O. Hirschmann, *Retoriche dell'intransigenza. Perversità, futilità, messa a repentaglio*, il Mulino, Bologna 1991, pp. 94ss.

53 F. Place, *Taxes on Knowledge*, cit., p. 5.

54 M. Battistini, 'Revolutions are the Order of the Day'. *Atlantic Fragments of Thomas Paine, c. 1819-1832*, in S. Edwards, M. Morris (ed. by), *The Legacy of Thomas Paine in the Transatlantic World*, Routledge, London 2017, pp. 87-106; E. Royle, *Revolutionary Britannia? Reflections on the Threat of Revolution in Britain 1789-1848*, Manchester University Press, Manchester 2000, pp. 69ss.

55 R. Owen, *An Address to the Working Classes* (1819), in G. Claeys (ed. by), *A New View of Society and other writings*, Penguin, London 1991, p. 207.

aver contribuito alla scrittura della *Carta del popolo* nel 1838, Place interrompe la propria attività politica in corrispondenza dell'affermazione del movimento cartista – aspramente criticato anche da Carlile – perché esso esprime il rifiuto di considerare l'emancipazione delle classi lavoratrici come l'esito di una corretta interpretazione delle leggi dell'economia politica e di un'armoniosa cooperazione finalizzata alla graduale riforma dell'ordine sociale e costituzionale⁵⁶.

In questa convinzione, che Place e Carlile condividono, è d'altra parte possibile rinvenire uno specifico effetto del pensiero malthusiano: inserita in una prospettiva progressista e progettuale della politica che mai Malthus avrebbe sostenuto, e che quindi rompe con il paradigma malthusiano nello stesso momento in cui si richiama alla sua autorità teorica, la popolazione ricondotta a una legge di natura rimane in ogni caso un criterio che indirizza e delimita qualsiasi contestazione della disuguaglianza e delle istituzioni che la suggellano. Con le parole di Place, prevenire la “marcia rivoluzionaria” altrimenti intrapresa dalle classi popolari è un compito di cui solo la cooperazione tra governati e governanti può farsi carico. Come già anticipato negli scritti degli anni '20, felicità e ordine sociale si rivelano il volto pubblico delle scelte individuali e private sulla procreazione, nelle quali alle donne è assegnata una responsabilità che non ne cancella la subordinazione. Piuttosto, quest'ultima rientra tra i contenuti generali di quella “conoscenza” della popolazione la cui estensione diviene il presupposto per una promozione della “cooperazione” e per una graduale riforma della costituzione e dell'ordine sociale che la sorregge⁵⁷.

Jacopo Bonasera
(jacopo.bonasera2@unibo.it)

56 E. Royle, *Chartism*, Longman, London 1996, pp. 6ss; G. Stedman Jones, *The Language of Chartism*, in J. Epstein, D. Thompson (ed. by), *The Chartist Experience: Studies in Working Class Radicalism and Culture, 1830-1860*, MacMillan, London 1982, pp. 3-58.

57 Anche su questo punto Place e Carlile si dimostrano attenti lettori di Bentham, in particolare per quanto concerne la funzione costituzionale che già egli aveva assegnato all'opinione pubblica, al punto da pensarne la necessaria istituzionalizzazione in un apposito tribunale capace di agire tanto sui governati, quanto sui governanti. P. Rudan, «L'arte di governare le menti». *Jeremy Bentham e il tribunale dell'opinione pubblica*, in «Storia del pensiero politico», 3, 2017, pp. 343-366. Più in generale, sulla rilevanza storica di quella categoria, cfr. J. Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 270ss; M. Piccinini, *Corpo politico, opinione pubblica, società politica: per una storia dell'idea inglese di costituzione*, Giappichelli, Torino 2007.